



menti. Ferrulli si oppone, cerca di colpire un agente ma viene fermato dall'altro. Inizia una colluttazione che dura diversi minuti: il 51enne è un uomo di stazza, difficile da immobilizzare e gli agenti fanno fatica a mettergli le manette. Interviene anche un'altra volante. Ormai Ferrulli è a terra, faccia in giù.

A questo punto alle parole dei poliziotti si sostituiscono le immagini del video e quei rapidi movimenti che sembrano manganellate. Qualche secondo e gli agenti capiscono che il 51enne non sta bene, gli tolgono le manette, lo girano e cercano di rianimarlo. Arriva il 118. Ferrulli viene trasportato all'ospedale di San Donato Milanese, ma è già morto quando entra in pronto soccorso. Lascia la moglie e i due figli. Sul posto la polizia troverà anche un flacone di «Sotalex», un medicinale per il cuore.

«MICHELE UNO DI NOI»

Ferrulli aveva precedenti per resistenza a pubblico ufficiale, lesioni, ingiurie, danneggiamento, insolenza fraudolenta. Alcuni di questi reati gli erano stati contestati nel corso di uno sfratto da un appartamento occupato abusivamente in via del Turchino, non lontano da "La Miniera". È lì che gli amici appendono le foto del presidio an-

**Il legale della famiglia
«Nel video la vittima
ammanettata
e colpita alla testa»**

tisfratto del settembre 2010 e la scritta «Michele uno di noi». Era «una persona normale, un lavoratore, magari impulsivo, ma sicuramente non un balordo», dicono nel quartiere a Est di Milano: «Era un lavoratore onesto, che si occupava di ristrutturazioni edilizie». Sulla sua morte «le indagini verranno condotte con il massimo scrupolo - ha assicurato il procuratore della Repubblica Edmondo Bruti Liberati - Al momento non possiamo fare nessuna ipotesi in nessun senso, perché non abbiamo i primi dati obiettivi», ha chiarito il magistrato riferendosi agli esiti dell'autopsia, ai dati delle cartelle cliniche e ai racconti di tutti i testimoni. Al momento, aggiungeva nel pomeriggio il capo della procura, non si può dire né se ci siano stati eccessi da parte delle forze dell'ordine né se sia stata utilizzata legittimamente la forza nel corso del fermo. I quattro agenti di polizia probabilmente verranno ascoltati dopo che saranno conclusi tutti accertamenti. ♦

→ **Inchiesta Morichini** «Lui mi chiese di pagare per sbloccare l'appalto»

→ **La Rotkopf Aviation** I voli di Massimo D'Alema regolarmente pagati

Paganelli ammette «Ho pagato 40mila euro di tangenti a Franco Pronzato»

Ieri interrogatorio di garanzia a Regina Coeli per l'imprenditore arrestato assieme al figlio Riccardo. «Quei soldi servivano a far avere alla mia azienda la documentazione necessaria per la concessione dell'appalto da Enac».

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Dopo i corrotti, anche il corruttore ha ammesso di aver pagato: «40mila euro in due tranches». E così sull'esistenza della prima, ma come si sospetta forse non ultima mazzetta che compare nell'indagine per tangenti che ruota attorno al grande mediatore d'affari Vincenzo Morichini, uomo vicino a Massimo D'Alema, sembra non esserci più alcun dubbio. L'8 giugno c'era stata la confessione di Morichini e giovedì scorso quella di Franco Pronzato, il consigliere di amministrazione dell'Enac arrestato martedì a cui era destinata parte della tangente in questione. Ieri, a confessare davanti al gip di Roma nel carcere di Regina Coeli, è stato l'imprenditore genovese Viscardo Paganelli, direttore della Rotkopf Aviation Italia

Srl, l'azienda aeronautica che ottenne da Enac, secondo l'accusa pagando tramite Morichini la tangente a Pronzato, il necessario certificato di operatore aeronautico (COA) che sarebbe valso alla Rotkopf l'aggiudicazione dell'appalto per i collegamenti tra Roma Urbe e l'Isola D'Elba. «Fu Morichini a chiedermi di ricompensare Pronzato, così da sbloccare la pratica ed evitare qualsiasi intoppo. Morichini mi chiese per Pronzato, a titolo di riconoscenza per la sua intercessione, prima 20.000 euro e poi altri 20.000, somme che io ho pagato senza fare alcuna obiezione», è quanto ha risposto dal carcere Viscardo Paganelli nel corso del suo interrogatorio di garanzia assistito dagli avvocati Pasquale Bartolo e Severino D'Amore. Da quanto trapelato nel corso dell'interrogatorio non si sarebbe parlato né a proposito dell'appunto trovato nel corso di una perquisizione a casa di Paganelli e contenente una lista di nomi di amministratori e politici a fianco di cifre che somigliano molto a mazzette, né della vicenda dei cinque viaggi su aerei della Rotkopf di cui avrebbe usufruito nel 2010 Massimo D'Alema. Da quanto emerso ufficiosamente, tuttavia,

la Rotkopf si dice pronta ad esibire le prove che a D'Alema nessuno offrì voli gratis e che quei viaggi furono regolarmente pagati. Da chi, nello specifico, al momento non è dato saperlo anche se è la stessa portavoce di D'Alema, Daniela Reggiani, a fornire sul punto una traccia. Senza negare la circostanza e però specificando che si trattò di voli «offerta in situazioni di lavoro circoscritte e particolari», Reggiani infatti ha sostenuto che fu proprio Morichini a riferire a D'Alema di far parte di una società che disponeva di un aereo e che quell'aereo sarebbe stato a disposizione del politico Pd se ne avesse avuto bisogno per casi eccezionali.

Viscardo Paganelli è titolare della Rotkopf Aviation insieme al figlio Riccardo, anche lui finito in manette tre giorni fa e interrogato sempre ieri nel corso della mattinata.

**Roma Urbe-Isola d'Elba
«Una ricompensa per
la sua intercessione
a favore dell'azienda»**

«Mi occupo solo di questioni tecniche» ha dichiarato al gip il giovane Paganelli, negando di aver elargito alcuna regalia a Pronzato. E ieri, sempre a Regina Coeli, è stato ascoltato anche Giuseppe Smeriglio, a cui si contesta una falsa fattura 28mila euro riconducibile alla Rotkopf e secondo l'accusa confezionata apposta per coprire la prima tranche della bustarella destinata a Pronzato. Smeriglio si è giustificato sostenendo che quella somma di denaro si riferirebbe in realtà a un compenso per una sua consulenza svolta per conto della Rotkopf dei Paganelli. ♦

Sarah, fu sequestro e omicidio Sono quindici gli indagati

■ Sarah Scazzi venne uccisa dalla zia Cosima Serrano e dalla cugina Sabrina Misseri; lo zio Michele operò la soppressione del cadavere e tentò di distruggere gli effetti personali della vittima. E quanto scrivono il procuratore aggiunto di Taranto, Pietro Argentino, e il sostituto procuratore mariano Buccoliero nell'avviso di conclu-

sione delle indagini preliminari che i carabinieri hanno notificato ai 15 indagati dell'inchiesta. Negli avvisi di conclusione delle indagini, Cosima Serrano e Sabrina Misseri, secondo l'accusa «privarono della libertà personale Sarah Scazzi, costringendola dopo averla stratonata ed afferrata per i capelli, e comunque con tono mi-

naccioso, a salire sull'autovettura della Serrano, conducendola verso la loro abitazione contro la volontà della minore, di cui cagionavano la morte a mezzo di una cinghia». Del sequestro aveva parlato il fioraio Giovanni Buccoliero, di 40 anni, che figura tra gli indagati: il fioraio aveva raccontato nell'autunno scorso ad amici e collaboratori di aver visto Cosima e Sabrina sequestrare Sarah. Indotto a parlarne agli inquirenti, il 9 aprile scorso ha dichiarato di aver assistito al sequestro ma solo in sogno. Per questo è stato accusato di false dichiarazioni al pm. ♦